

Sostenere i poveri per aiutare noi stessi. la crisi va affrontata con coraggio civile

di Carlo Maria Martini

in "Corriere della Sera" del 24 dicembre 2011

Eminenza, perché in questa crisi italiana ed europea nessuno riesce a prendere le difese dei più deboli? Mentre lo Stato italiano continua a escogitare manovre piene di tasse, e quella del 4 dicembre è stata la quinta dell'anno, la Chiesa ha sostanzialmente taciuto. I pensionati, i lavoratori più umili, le persone che hanno bisogno di cure sono continuamente tosati. Le pare giusto? Intanto i politici fanno poco o nulla per eliminare i loro privilegi e ogni giorno non perdono occasione per mostrare il loro attaccamento al posto in Parlamento o in qualche commissione ben remunerata. Intanto i disoccupati aumentano, come i prezzi, come i problemi. Lei, che è una persona tra le più autorevoli, può dire qualcosa di questa crisi? Può dirci se è un'altra occasione per colpire i più poveri?

Gianluca Giannoni Avellino

Si parla molto oggi di «crisi», intendendo con ciò molte cose disparate, ma unite dalla sensazione comune: «Non abbiamo più i soldi per tirare avanti». Io non ho capito bene l'origine e la motivazione profonda di tale crisi: perché alcuni la collegano con la dirigenza sconsiderata di banche dell'Estremo Oriente, altri puntano il dito contro il prepotere americano, altri con lo stato del debito pubblico italiano... Probabilmente le cause sono numerose e gli errori si sono collegati tra loro così da dare l'impressione di una valanga. Ma, come sempre avviene, i primi a soffrirne sono i poveri. Qui occorre allargare il senso di questa parola a tutte quelle persone che perdono il lavoro, magari a quaranta o cinquanta anni, e non sanno dove sbattere la testa, e anche a quelli che dovranno fare sacrifici non da poco per non essere rifiutati dai loro amici. La crisi colpisce tutti, e molto di più quelli che non hanno nessun potere. Essa produce anche una situazione esistenziale tendente alla depressione, soprattutto in coloro che sono persuasi che non c'è nulla da fare. Sono d'accordo che una parola della Chiesa sia necessaria in questi momenti. Mi pare che ce ne siano e anche molto autorevoli. Anzi è sembrato a qualcuno che la Chiesa stesse esagerando. Il Papa ne ha parlato in tante occasioni e ha espresso in molti modi la sua solidarietà. Tanti vescovi hanno vissuto situazioni concrete in cui mostrare quanto alla Chiesa stiano a cuore le situazioni di povertà. A Milano fu istituita la «Casa della carità»: in seguito il Cardinal Tettamanzi ha istituito una fondazione cui molti hanno contribuito, a cominciare dalla notevole somma messa a disposizione dallo stesso arcivescovo. Per non parlare di quanto fanno tanti presbiteri, anche con rischio personale. Leggendo attentamente la sua lettera, mi sono domandato come è mai possibile che si sappia così poco di ciò che nella Chiesa si dice o si fa. Di fatto non si leggono i giornali cattolici né si fa caso alle notizie che rimangono nell'ambito di casa nostra. Molti gesti della Chiesa mancano della risonanza pubblica che dovrebbero avere. Rarissimamente ne parlano i telegiornali, se non per qualche scandalo.

Il Natale che domani celebriamo può essere una buona occasione per rilanciare il grido di allarme e per venire incontro alle necessità concrete di pensionati, dei lavoratori più umili, delle persone che hanno bisogno di cure ecc. Per questo la sua lettera mi dà l'ennesima occasione di rilanciare il grido di Gesù «Beati i poveri», anzitutto a coloro che hanno paura dell'impoverimento. Tutti dovremo affrontarlo, ma non è una giustificazione della miseria, piuttosto ci permette di recepire quel distacco e quella libertà del cuore necessari per avere il giusto rapporto con i beni di questa terra. Se un impoverimento ci sarà, esso non porterà né al caos né alla disperazione: lo affronteremo tutti con coraggio civile e spirito libero, con la coscienza che non è poi così terribile anche una perdita finanziaria. Ma il ricordo della nascita di Cristo ci spinge anche a rilanciare il grido: «Abbiate a cuore la sorte di poveri, considerateli come vostri amici, anzi come vostri padroni. Allora le vostre

piaghe guariranno presto, sentirete la gioia promessa ad ogni cristiano, vivrete nell'attesa del ritorno di Gesù, così come oggi esultate per il suo Natale».